

Hôtel Suisse au Lac Restaurant Milan

PALLANZA

Tout près du Débarcadère

35 LITS

MAISON RECOMMANDÉE
AUX TOURISTES.

Vue magnifique des Iles Borromées

⇒ PRIX MODÉRÉS ⇒

Nouveau propr. AMEDEO ALBERTELLA

Plusch Restaurant très recommandé

CUISINE SOIGNÉE - VINS CHOISIS

Poissons frais tous les jours.
Volailles à la chasseur et à la grille.

Situé sur la route de Pallanza à Probasso, au pied du Monte Rosso (à 20 minutes du débarcadère) dans une charmante situation au bord du fleuve et tout près du pont du St. Bernardino, l'endroit le plus fréquenté par les étrangers pendant la saison d'été.

Bains frais dans l'eau courante dérivé du fleuve.

Vittorio Rossi, propr.

TOURISTEN

Pension d'Italie avec Café et Restaurant PALLANZA

Vis-à-vis du Débarcadère

LAC MAJEUR

Chambres depuis 1 Fr. en plus
Lumière électrique - 25 Lits.

CUISINE DE PREMIER ORDRE

Maison recommandée pour Messieurs les
voyageurs et touristes - Prix modérées.

E. ZARIATTI, propr.

Pallanza Stazione Climatica Invernale

Pallanza costituisce una stazione di un valore eccezionale perché il suo clima combina in sé tutti i caratteri del clima lacustre con tutti i caratteri del clima delle Prealpi.

Cioè l'uniformità della temperatura, che è dovuta alla presenza del grande serbatoio di acqua formato dal lago, e il tepore dell'atmosfera, ch'è dovuto alla situazione a mezzogiorno, a ridosso della gran muraglia alpina apportano al clima di Pallanza dei caratteri di mitezza, cui si compenetra l'elemento stimolante fornito dalla latitudine piuttosto settentrionale (rispetto, s'intende, alle altre stazioni climatiche italiane) e dalla vicinanza delle alte montagne con ampi campi di neve e di ghiaccio. Per queste regioni essa costituisce la stazione tipica per il clima dei grandi laghi d'Italia Settentrionale. Nelle altre stazioni dello stesso gruppo i caratteri nettamente montani del clima sono meno spiccati di quelli lacustri e più precisamente il passaggio graduale verso il tipo puramente lacustre si può realizzare nella serie seguente: Lugano, Bellagio, Cadenabbia, Varenna, Salò, Gardone. In altri termini la Riviera del Benaco è quella il cui clima ha gli effetti più calmanti e meno tonici, la Riviera del Verbano è quella il cui clima ha gli effetti più vivaci e stimolanti: le Riviere degli altri due laghi tengono il mezzo. L'altro carattere essenziale del clima salubre, cioè la purezza dell'aria, non presenta differenza lungo l'intera serie.

Pallanza è posta su una piccola lingua di terra, che si protende fra i tre bracci del lago, in faccia alle Isole Borromee. Il capo orientale della città, dove si trovano alcuni degli alberghi migliori, trova una protezione immediata nella collina della Castagnola, ch'è alta più di 100 metri ed occupa la punta della piccola penisola. Un piccolo avvallamento divide le falde della Castagnola dal Monte Rosso, alto 650 metri, riparo prezioso contro i venti di nord-ovest (che vengono dal massiccio alpestre più vicino, quello del Sempione). Infine una catena di monti alti ben duemila metri, quelli stessi che chiudono a mezzogiorno la valle Canobbina, circoscrive largamente e sicuramente la regione posta al nord di Pallanza, formando a questa un secondo baluardo. Ma verso mezzogiorno la spiaggia lunga due chilometri circa si volge liberamente anche d'inverno esposta al sole dalle prime ore del giorno sino a tarda ora nel pomeriggio. Il suolo, che è una mistura di sabbia e di schisti, asciuga rapidamente dopo gli acquazzoni, e due torrenti, il San Bernardino e il San Giovanni, procurano alle acque uno scolo facile e sicuro.

Le temperature naturalmente sono più basse di quelle della Riviera Ligure: esse danno una media, che s'aggira attorno ai tre gradi! Ma, grazie alla protezione quasi assoluta contro i venti di settentrione, le oscillazioni della temperatura sono minime, ed anche l'inverno i giorni piovosi sono pochissimi (16 o 17 nei tre mesi più freddi). E il vento di sud-est, ch'è un vento periodico locale e batte la cittadina in pieno, fortunatamente durante l'inverno non soffia violento, ma s'accenna solo nella primavera. L'umidità è minore che a Lugano e a Cadenabbia, quindi l'accentuarsi rispetto a queste stazioni dell'elemento stimolante del clima. Certo coloro, che vogliono passare l'inverno a Pallanza, non devono dimenticare che un po' di pazienza e molta prudenza sono necessarie per superare felicemente i lati deboli di una temperatura piuttosto bassa, che però, distribuita uniformemente durante tutta la giornata e accompagnata da tanto splendore di sole, ha tutte le buone qualità dei burberi benefici.

Dott. Alessandro Clerici

Dalla Rivista del Touring Club Italiano N. 12 - Dicembre 1909

UN VIAGGIO SUL LAGO MAGGIORE

CON UN NOSTRO BISNONNO

Del viaggiare d'oggi sul Lago Maggiore, si sa, o mio candido lettore, non si potrebbe parlarne che per dirne gran male. Ormai si lamentano o meglio ci lamentiamo tutti: il progresso, le conquiste fulminee della scienza ci hanno resi degli incontentabili borbottoni.

Gli albergatori, i villeggianti, gli stranieri poi soprattutto, toccati sulla questione scottante delle comunicazioni, diventano furibondi. A sentir certi siamo rimasti nel cammino della civiltà all'età della pietra e delle caverne, il Lago Maggiore è di più difficile esplorazione e più sconosciuto all'estero degli altipiani tibetani: e la colpa s'intende è dell'Impresa di Navigazione, è delle Ferrovie, è del Governo... è degli albergatori svizzeri.

In questo scorcio dell'anno che ci dispone a più miti pensieri e rasserena anche i più crucciosi non voglio, no, aggiungere un nuovo capitolo al libro delle lamentazioni del viaggiatore italiano. Voglio ricordarmi invece che un giorno grigio di Novembre io risaliva il lago da Arona verso Pallanza sdraiato su un soffice divano nella tepida elegante sala del *Regina Madre*. Ero solo: la luce velata che filtrava dalle finestre, il tremolio sommerso dei vasi e dei cristalli, il rombo lontano delle macchine in moto m'infondevano una dolce sensazione di benessere. M'accorsi che se io avessi trovato in qualcuna delle tante tasche, che consolano la povertà dell'abbigliamento maschile, un libro, un buon libro, io avrei aggiunto il piccolo peso occorrente a far traboccare la bilancia della mia felicità. Non trovai che una guida, una piccola e vecchia guida che m'era stata confidata poche ore prima dal cap. Biazzi, ispettore della Navigazione e persona tanto dotta quanto cortese a cui avevo parlato della "Verbania", e dell'opera ingenua e sana che andava compiendo coll'istituzione di un Museo storico-artistico del Verbano già avvenuta, colla pubblicazione imminente nel prossimo anno di un tipo speciale di piccole guide tascabili per le persone di buon gusto.

La guida che m'era capitata tra le mani aveva quel sapore di onesta vecchiezza che viene dalle stampe di antica data ed un adorabile titolo lungo che dò a centellinare ai miei lettori:

Un viaggio - sul - Lago Maggiore - ovvero - la Descrizione delle sponde del Verbano - per comodità dei viaggiatori - sul battello a vapore - premesse alcune notizie sullo stabilimento, andamento - e vantaggi dello stesso battello - del notaio - Francesco Medoni - di Arona - Terza edizione corretta ed aumentata dall'Autore - ristampata a spese del sig. Pietro Miani - Macchinista del Battello a vapore - Lugano - coi tipi di Francesco Veladini e comp. - 1838.

Il libro del buon notaio aronese aveva naturalmente la sua brava dedica al conte Giberto Borromeo Arese, accompagnato da una filza rispettabile di titoli onorifici che farebbero supporre una maggior longevità nei lettori d'allora. E dopo le parole d'omaggio al rappre-

sentante di quell'illustre famiglia che sembrò giustamente in ogni tempo simbolo delle più nobili e care tradizioni del lago e che venivano datate da Arona li 10 agosto 1828, epoca della prima edizione del volumetto, v'era pure una prefazione al lettore ove si spiegavano le ragioni che indussero l'autore a pubblicare quel libretto, data *la sempre numerosa concorrenza dei forestieri che tratta dall'amenità di questo lago, viene a visitarne le sponde, ed a respirarne l'aure soavi e pel favore che loro si offre di godere più di comodità, e maggior piacere con minore dispendio per mezzo dell'encomiabile stabilimento della navigazione a vapore.*

E in che consistesse questa navigazione che solo da qualche anno funzionava sul Lago Maggiore con un unico battello e che pure pareva ai nostri bisnonni *encomiabile*, me lo apprendeva per nostra fortuna lo stesso autore nel primo capitolo del suo *viaggio*.

Comendevole progetto, ed opera meravigliosa di una riguardevole società di azionisti fu lo stabilimento della navigazione a vapore su questo lago. In due separate imprese viene distinta la società, in quella cioè di Torino, ed in quella di Milano. Per l'unione alla prima di azionisti svizzeri è chiamata col titolo di Sardo-Ticinese; constando la milanese di soli azionisti lombardi, Lombardia viene appellata. Privilegio esclusivo a tempo determinato concessero all'impresa di questa società i Governi dei rispettivi stati Piemontese, Svizzero e Lombardo. Unita e distinta in questo modo la Società sostiene decorosamente lo stabilimento a profitto del commercio, a comodo del pubblico, ed a facilitazione nel solcare le dilettevoli acque del Verbano.

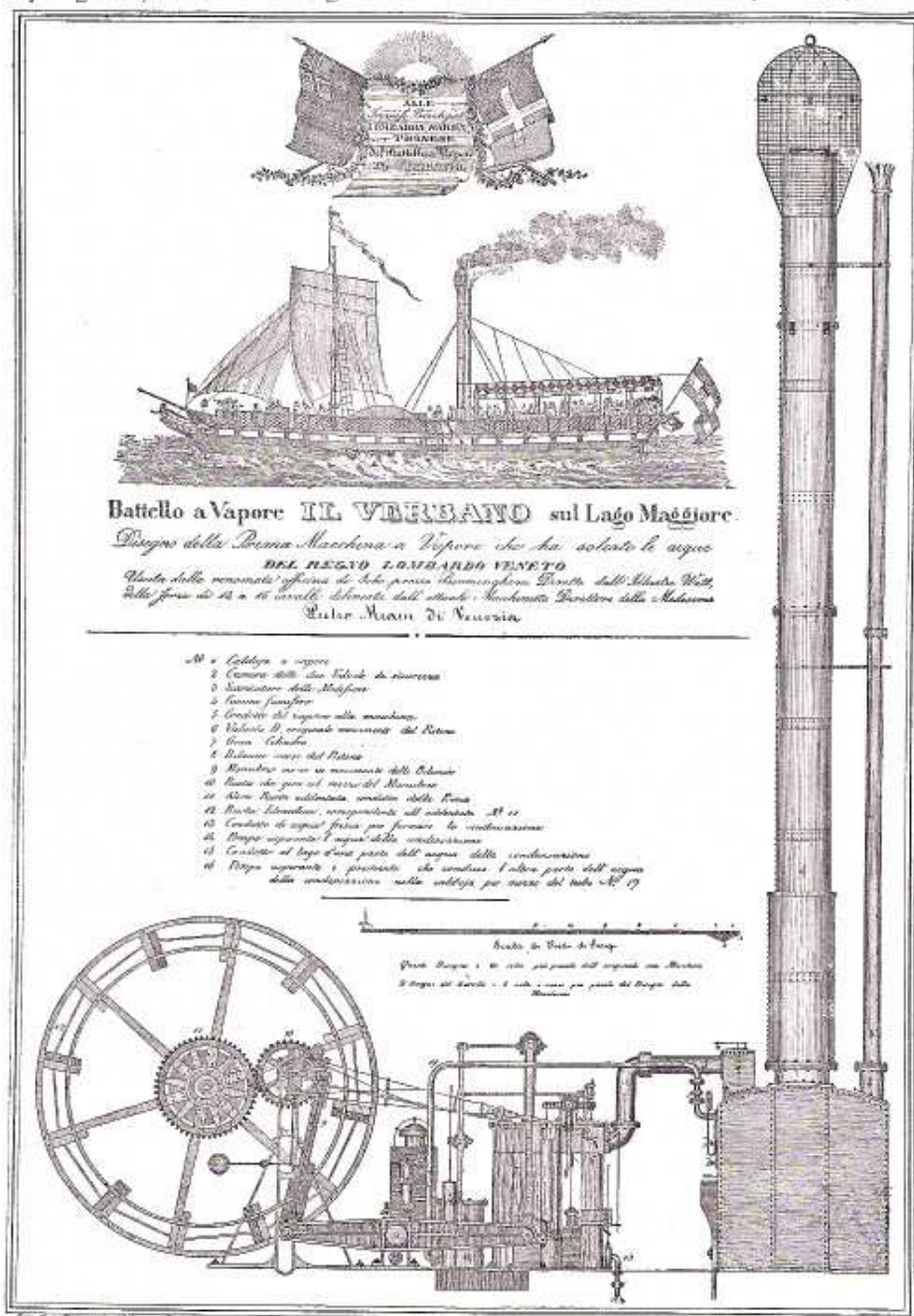
Fu la spiaggia di Locarno (paese svizzero nel cantone Ticino) che vide nel verno 1825 la fabbricazione del battello, a cui si è dato il nome di Verbano, e fu colà varato nel giorno 15 febbraio 1826, sotto la direzione del sig. Edoardo Churh, console americano nella Francia, quegli che pose il primo sul lago di Ginevra il battello a vapore il Guglielmo Tell.

Universali furono le acclamazioni dell'immensa moltitudine d'abitanti dei tre stati, che tratti dalla novità dello spettacolo, ornavano le rive dei paesi a cui il battello fece la prima volta di sé stesso comparsa. E noi pure fummo a parte di tanto giubilo al percorrere che fecimo il lago nel secondo viaggio d'esperimento da Arona a Magadino, e viceversa nei primi giorni di marzo, onorati dall'intervento della maggior parte della distinta Società.

Dansi al battello 92 piedi inglesi di lunghezza e sedici di latitudine, misurata da un fianco all'altro, esclusi i due sporti delle ruote esteriori: l'altezza delle sponde è di circa sette piedi. Robusti legnami di rovere ne compongono lo scheletro, ed il rivestimento esterno è formato di tavole di larice e l'interno parte di larice e parte di abete. Bella è nel suo

complesso la forma esteriore del battello, comoda l'interna distribuzione. Esso è diviso in due distinte località: formano i primi posti una sala ed un gabinetto separato per le signore nell'interno, riccamente addobbati, col suo superiore esterno dalla parte della poppa, che nella state è coperta di conveniente padiglione, annessi alcuni gabinetti

segno da non potervisi capire vi si supplisce con un'adatta nave di rimorchio. Trovasi munito il battello di una macchina inglese a vapore uscita dalla rinomata officina di Soh presso Birmingham, diretta dall'illustre Watt, della forza di 14 a 16 cavalli. Appartiene al genere di quelle macchine che si dicono a bassa pressione, cioè che operano



(da un'incisione del 1836 gentilmente concessa dall'Impresa di Navigazione.)

per gl'impiegati sul battello medesimo. Li secondi posti poi consistono in un'altra camera interna decentemente allestita col suo superiore esterno, e scoperto dalla parte della prora. Egli è capace a contenere più di 400 persone con molta quantità di mercanzia; ed allorchè questa è abbondante al

col vapore ad una temperatura poco maggiore di quella dell'acqua bollente munita di due valvole di assicurazione; ed è quella stessa che aveva servito nel 1820 per muovere l'Eridano che solcar doveva le onde del Po, tra Pavia, Mantova, ed il mare Adriatico. Alla primiera caldaia ne fu sostituita non

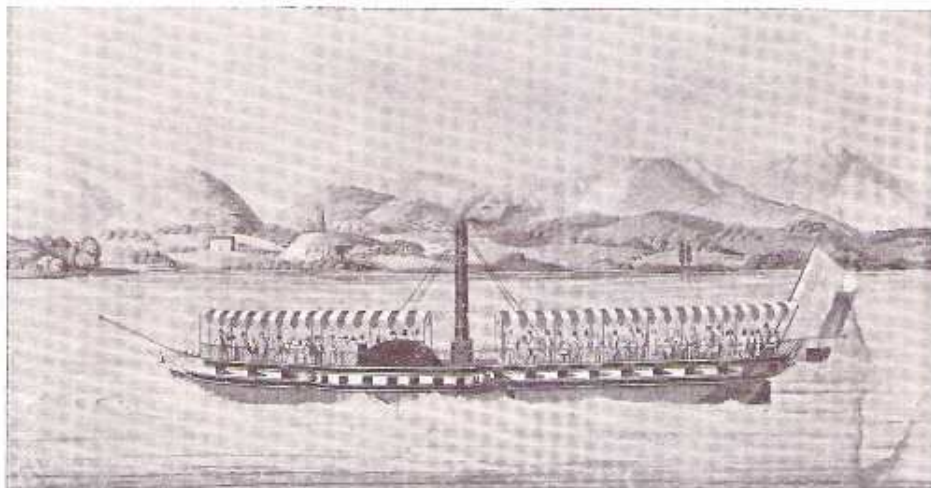
ha guari una nuova delle fabbriche di Wat a Soho munita delle più giuste misure di sicurezza. Alimentata con dolce legname indigeno chiamato Peccia (Pinus Picea) assai abbondante sulle verbaniche sponde, resta tolto il dubbio che possa soffrire interruzione nel cammino per mancanza di combustibile.

Dissi equivalere la forza di cotesta macchina a quella di 14 a 16 cavalli. Può ognuno di leggieri persuadersene, se calcolando la pesante mole della nave rifletta alla velocità del corso, ed ai contrasti che supera in occasione di tempi procellosi. Scorre nell'estiva stagione due volte l'estensione del lago di circa 72 miglia geografiche da 60 al grado, impiegando sei ore per corsa, compreso il perditempo nell'imbarco e sbarco de' forestieri, e mercanzie ai frequentatissimi punti determinati. Contrasta e supera gagliardi aquiloni in modo da arrecare stupore, e con pochissimo ritardo nel cammino.

Increduli erano sulle prime gli abitatori di queste sponde, che potessesi da umano ingegno inventare ordigno atto a vincere le per essi insormontabili

Attraverso a queste parole mi pareva ben di scorgere l'entusiasmo e la meraviglia che aveva dovuto riempire i petti degli abitanti delle rive alla vista di quello strano battello a *tromba di fuoco* che non si discostava molto per la forma da quello che Fulton aveva affidato nel 1806 alle acque impetuose dello Hudson. Non la strada del S. Gottardo nè quella pur tanto mirabile del Sempione, aperta nuovamente da Napoleone segnavano l'inizio di una nuova era di civiltà quanto il piccolo prodigioso battello che nella primavera del 1826 solcava per la prima volta le acque di un lago italiano.

L'incisione all'acqua tinta che seguiva mi rappresentava il piccolo battello colla prua ornata di polena raffigurante un Nettuno, col braccio teso quasi in atto di indicare il cammino (di questa polena solo il braccio si conserva ancora dall'Impresa di Navigazione) colla velatura latina e l'alto fumaio sormontato da una specie di gabbia metallica onde impedire ai viaggiatori la modestia delle faville prodotte dalla combustione a legna, colle piccole sale sotto coperta. Ed era una



Il Verbanico innanzi alla Statua di S. Carlo (da vecchia incisione gentilmente concessa dall'Impresa di Navigazione)

difficoltà degli sdegnati elementi. Ne videro col fatto la verità, rimasero attoniti, ed ammirarono con piacere un'invenzione, che colla comodità e sicurezza dell'individuo procurò la possibilità di poter compire ogni viaggio in un breve e determinato tempo ad onta delle contrarie procelle. È altresì munito il battello di alcune vele che non spiegansi che a vento propizio per accelerare il corso: Nulla si trascurò onde fornirlo di tutto l'occorrente; cosicchè il viaggiatore troverà di che cibarsi a convenienti prezzi fissi dal trattore, e caffettiere appositamente stabilitovi; avrà anche con che ingannare il tempo nella lettura di varj giornali, o con qualche partita di giuoco, essendovi apprestati i necessarj mezzi. (1)

(1) Per altre e maggiori notizie sull'interessante argomento su cui avremo a ritornare, della prima navigazione a vapore rimandiamo subito alla dotta monografia del cap. F. Biazzi. *La Navigazione nel Lago Maggiore*, Roma, Forzani 1899, [Estr. della *Rivista Marittima* fasc. Settembre 1899].

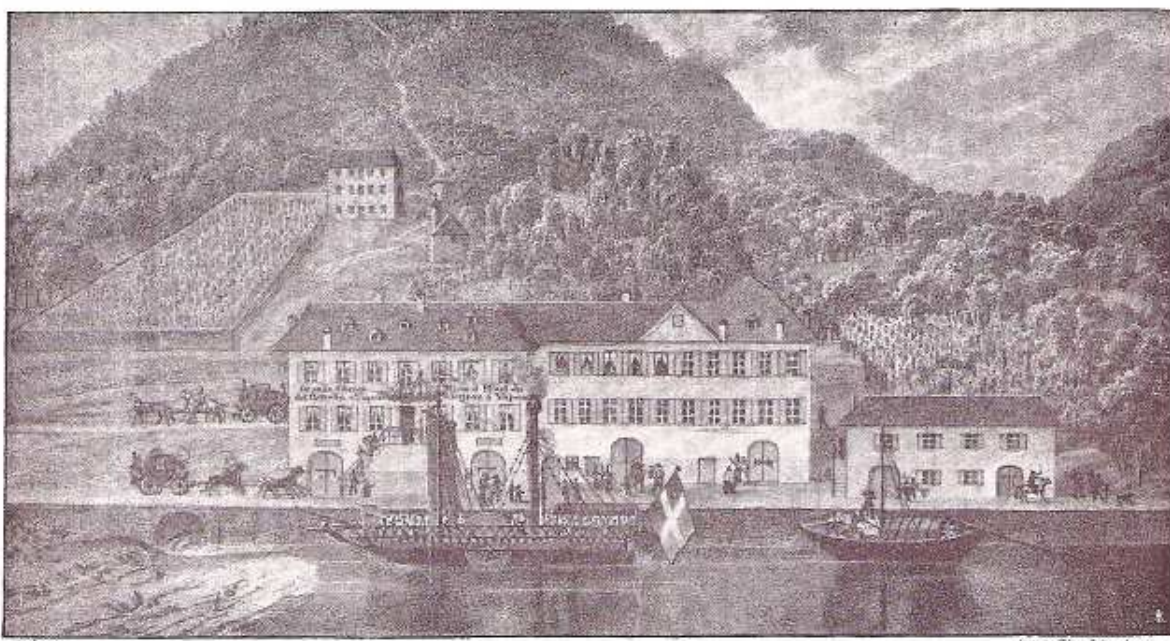
viva rievocazione di un caro piccolo mondo scomparso l'insieme di quelle persone raccolte sulla coperta ove non era difficile distinguere nella seconda classe la raggiera della pettinatura che ormai va scomparendo della contadina lombarda e nella prima classe le alte tube ed i tricorni e le lunghe falde dei nostri bisnonni, e i larghi goletti e gli abiti a sbuffi e i *falbalà* delle loro legittime consorti, ed a rappresentare i due governi che dividevano le sponde sorelle del lago, accanto alla feluca dei Reali Carabinieri degli Stati Sardi l'alto cappello del gendarme di quel Governo austriaco contro cui covavano sordi rancori che non avrebbero tardato a scoppiare.

Dato uno sguardo generale a tutto il lago e descrittene le sue particolarità il mio autore passava nel capitolo terzo a ciò che più mi interessava, alla descrizione cioè dei principali paesi, fiumi ed oggetti rimarchevoli, traendo principio con procedimento inverso a quello più comunemente adottato dal punto in cui

il Ticino sbocca nel nostro lago e da cui cominciava allora il battello la sua periodica rotta. Ed era precisamente Magadino che posto in capo al Lago Maggiore sulla sinistra sponda del fiume Ticino, aveva allora una grande importanza commerciale così da poter esser chiamato dal nostro autore *figlio del commercio e dell'industria e Porto marittimo del Canton Ticino*. Ivi la Dogana Ticinese, egli avvertiva, *accoglie il maggior confluente delle merci che dalla Svizzera, Francia e Germania passano all'Italia e viceversa*. Ed erano quivi importanti alberghi (con scritte italiane accanto alle francesi) quali il Grande

prospettive, potranno ammirare il miglior punto della Svizzera Italiana. Ivi con un volger d'occhio in un sol punto si domina la maestosa foresta del Monte Ceneri, l'anfiteatro de' boschi e prati coll'immensa estensione de' campi Canini, sino alla Regina del Ticino (Bellinzona, primo Capo-Luogo del Cantone Ticino) col triplice ordine delle merlate sue mura, le masse colossali di Camoghei e le argentee guglie che lor fanno corona.

Ecco Locarno in fronte, sede di vetusta nobiltà che un lago spazioso e ridente adorna, che fa pompa, di deliziosi vigneti, di villaggi senza numero arric-



Grand Hôtel du Bateau à Vapeur à Magadino,

Qui jouit d'une vue de la plus grande beauté, et dont les alentours sont justement appelés le Paradis de la Suisse Italienne.

Grands et petits appartemens meublés au dernier goût, chambres et salons particuliers pour les familles, salle d'hôte à l'arrivée des Bateau à Vapeur ou à volonté, comme aussi d'autres batimens économiques, un cratère, des remises et cuisines fermées, sull'ondroit pour l'embarquement et débarquement des voitures et de M.^{rs} les Voyageurs, grande propreté et loyauté doivent les terminer à honorer cet établissement de quelque bienveillance et préférence.

(dall'opera "Un viaggio sul Lago Maggiore..")

Albergo del Battello a Vapore, il Nazionale ed il Monte Oliveto. Il primo, di cui mi si offriva la curiosa illustrazione era anche il più importante ed era situato nel luogo dell'imbarco e dello sbarco ed al fianco della Dogana.

L'incisione era interessante per l'affacciarsi ch'ivi si vedeva dei viaggiatori, per l'arrivo e le partenze delle vecchie diligence che dovevano essere così scomode in confronto dei nostri treni diretti, per la costruzione così semplice e modesta del fabbricato che pure ospitava tanti lords e misses e della genuina marca d'allora!

Egli è da questo Albergo, esclamava il nostro, che li signori Viaggiatori amanti dei disegni, e delle

chiti, che, a guisa d'incanto, l'amenissimo Paese ne rallegrano; vasto ammirabil quadro, che sin dentro alle Centovalli, con fiorita spiaggia si estende, la quale, variopinta il fragoroso fiume Maggia fiancheggiata: di rimpetto scorgi il magnifico Ponte, opera di pochi lustri, e veramente romana, che con dieci grandi arcate l'uno e l'altro lato abbraccia, alla cui destra, confusi da spaziosi fertilissimi campi vignati, le Torri s'innalzano dell'antica ticinese Atene (Ascona, madre de' più celebri personaggi della Svizzera Italiana).

Poetico non meno che pittoresco, è l'aspetto della continuata sponda verso Ponente, ove s'allarga maestosamente il Verbano, distendendosi sino ai

confini Sardi e Lombardi: dessa s'innalza sino alle guglie del Ghiridone, la cui cima altissima ne indica da lungi i Baluardi dell'Elvezia. — Il paese di Ronco, culla de' Pittori Ticinesi giocondamente la signoreggia, e Brissago, vivajo de più esperti albergatori, delizioso e ridente, con molteplici villaggi biancheggia e lo sguardo immenso, in maestoso recinto racchiude.

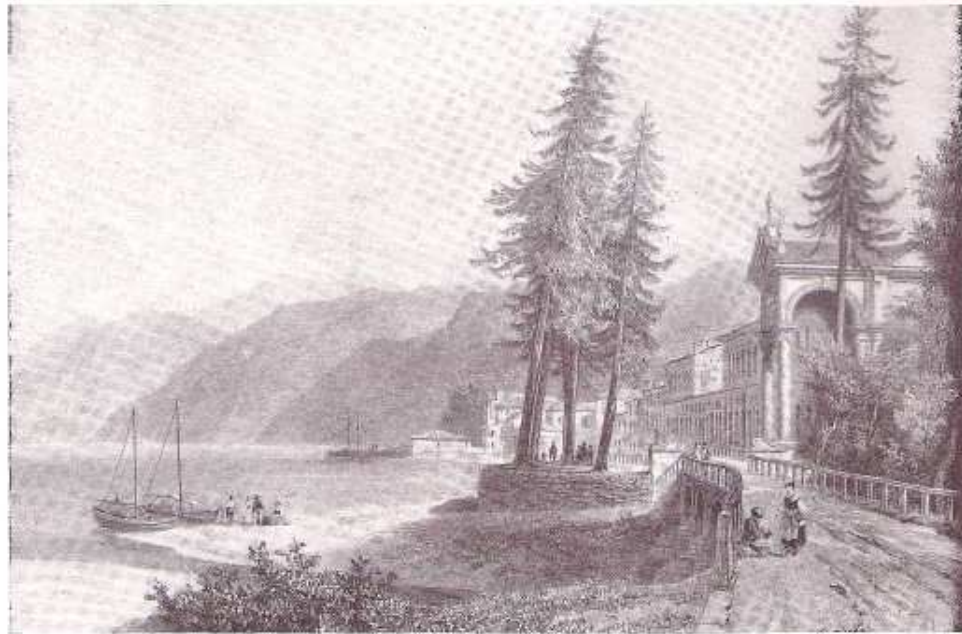
Non v'era ancora la funicolare per salire alla Madonna del Sasso di Locarno ma v'era già il bel ponte in pietra a dieci arcate sul fiume *Maggia* costruito nel 1817 sotto disegno del signor *Moschini, Consigliere di Stato e Landamano del Cantone*. E la popolazione traeva allora il maggior guadagno dall'esportazione del legname di larice che veniva trasportato giù dalle montagne per opera degli stessi fiumi.

Per la difficoltà del trasporto, diceva la guida, viene il legname reciso sui monti stessi ove nasce, marcato dai proprietari coi rispettivi segnali, esposto sul pendio delle vallate con maestria tale, che in tempo di dirotte piogge ingrossandosi in esse i rivi, lo obbligano a cadere nella gran valle, e nel

ove esistevano i magazzini del sale per la Svizzera proveniente da Venezia in navigazione del Po, del Ticino ed indi del lago fino a questo punto.

Così il buon notaio continuava ad indicarmi dal piccolo battello meraviglioso che solcava il lago in tutti i sensi sfidando i venti contrari, i paesi dell'una e dell'altra sponda che allora si presentavano assai più modesti di approdi, di alberghi, di ville e di giardini. Presentava allora il lago nostro, nella nobiltà eterna dei suoi monti e delle bellezze naturali, una sua apparenza di fiera modestia montanara e non aveva ancora acquistato colle grazie del lusso anche le falsità e le stonature.

M'appariva Cannobio col suo aspetto antico che oggi ancora in gran parte conserva, già importante pel commercio specie di legname che si traeva dalla val Cannobina a cui si saliva per angusti e disastrosi sentieri. Seguiva Cannero, fertilissimo per viti, ulivi ed agrumi, e sulla riva opposta Luino con un comodo porto ed un ufficio di dogana e già importante per la sua posizione, diramandosi da esso molte comode



LUINO da una stampa del 1830 c.a. - (Museo del Verbano)

sottoposto fiume, che seco lo adduce nel lago ove viene raccolto dai rispettivi padroni.

La guida mi fermava poi ancora l'attenzione ad *Ascona, paese che vuolsi fosse nei mezzi tempi di maggior considerazione per il forte di cui trovavasi munito, del quale si vede ancora qualche avanzo*. E m'indicava un Collegio per l'educazione della gioventù situato in adatto e spazioso locale, opera del celebre architetto Pellegrini. Ed ecco Brissago colle sue frazioni che formavano tanti paesetti ed erano abitate dai più esperti albergatori di Milano, d'onde avevano tratte le loro fortune. Prerogativa particolare di quei paesi la robustezza degli abitanti che campavano a tardissima età. Ed ecco ancora sulla riva sinistra tra i molti altri piccoli paesi Maccagno Superiore

strade postali per Lugano, Como, Varese.

Anche Laveno aveva molta importanza per le comunicazioni d'allora tra il lago e la Lombardia. Di qui partivano in coincidenza coi battelli le diligenze per l'ampia e solida strada postale, che passando per la valle Cuvia già metteva a Gaviate ed a Varese. Cosicché nel corso d'una giornata si poteva da ogni paese del lago giungere alla capitale lombarda. Ed era da Laveno che sboccavano i viaggiatori milanesi cupidi di visitare le isole Borromeo, giacché quella via era assai più breve che quell'altra detta del Sempione e pur tanto frequentata che passava per Sesto Calende, Arona, Baveno.

E rapidamente la mia guida mi portava ad Intra, la bella borgata a cui il vecchio campanile acuto

dava una fisionomia più naturale e composta che si distingueva per la villa detta della Torre fabbricata dal marchese Cacciapiatti, ampliata dal già ministro Prina ed allora posseduta dal cav. Casanova di Vercelli nipote dell'Ecc. Cardinale Morozzo di Novara. *Se in lei non si ravvisa una grandiosa architettura diceva il Medoni, non lascia d'essere interessante per l'armonia e buon gusto con cui è disposta la casa. Il bosco sempre verde del giardino è desso solo un vero incanto.*

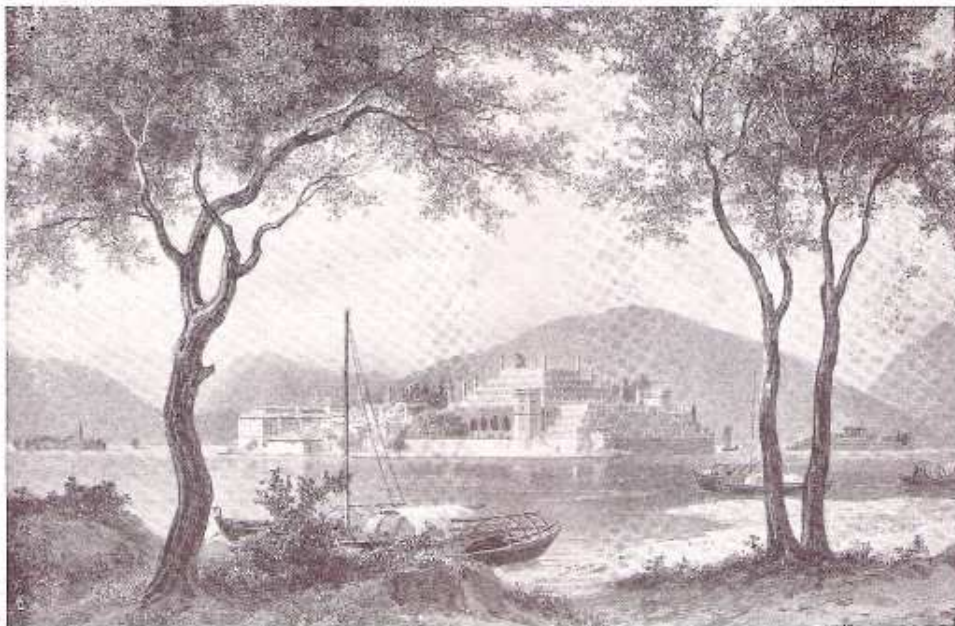
Era già nota Intra per le sue industrie e per i suoi commerci. Anche quivi si facevano quei trasporti di legna dalle interne vallate colle provocate piene dei fiumi S. Giovanni e S. Bernardino. Celebre tra gli altri variati stabilimenti industriali era la fabbrica del vetro dei signori soci Franzosini, ove il curioso non doveva tralasciare di osservare una sega a rotazione per troncare i legnami che dava sino a 1100 rivoluzioni al minuto. Si stava però solo allora costruendo la strada lungo il lago che doveva congiungerla a Pallanza. Ove la buona guida mi avvertiva di non tralasciare di visitare

lui soltanto ma di altri non meno autorevoli testimoni del buon tempo antico, se tra i miei lettori v'ha chi si senta dall'amore della bellezza accrescere il desiderio di ritrovarne le fonti lontane.

Il battello Regina Madre stava per depormi dolcemente a Pallanza, senza che io me ne fossi accorto, in compagnia del gustoso autore dell'antica guida. E poi si dice che il viaggiar in battello è noioso!

La luce elettrica improvvisamente accesa nelle numerose lampadine faceva brillare le gaie decorazioni della sala, accendeva fulgidi riflessi nei bronzi e nei cristalli. Ed io continuava a viaggiare sul battellino scarsamente illuminato ad olio su quel lago così bello un tempo, come oggi, come sempre!

Ai forestieri che giungevano da ogni parte del mondo quel golfo delle Isole Borromeo coi bei paesi di Pallanza, Suna, Baveno, anche colle diligenze ed i modesti alberghi d'allora, quale l'Hôtel Adami, ricordato dal Dumas padre, a Baveno, e l'Albergo del Delfino all'Isola Bella ove il Fogazzaro accompagna i cari personaggi del suo *Piccolo Mondo Biblico*, dava colle



ISOLE BORROMEI da una veduta del 1830 c.a. - (Musco del Verbano)

la chiesa della Madonna delle grazie detta di Campagna. *Siamo d'avviso, aggiungeva, che è questo il monumento religioso più rispettabile sotto ogni rapporto dell'arte di tutto il Verbano.* E mi conduceva a vedere appeso al principio della navata a destra un bel dipinto in tavola della antica scuola lombarda che ora non c'è più.

Ma io non posso qui riferire in un solo articolo, giunto nel golfo mirabile delle Isole Borromeo, tutte le cose curiose ed interessanti che il vecchio bisnonno Medoni levando la sua mazza dal pomo d'avorio e ripulendosi tratto tratto le lenti degli occhiali in un ampio fazzoletto che gl'ingrossava le falde della marsina m'indicava dal ponte del piccolo e tremolante Verbano.

Io spero d'avere altra volta occasione di far percorrere il lago ai miei lettori in compagnia non di

sue aurore ed i suoi tramonti affascinanti, coi suoi plenilunii incantevoli, colla sua popolazione laboriosa e pittoresca un ben lauto compenso ai non lievi disagi ch'essi dovevano incontrare!

Non occorre concerti e feste per trattenerli; o meglio anche allora si facevano festeggiamenti ma non così frequenti e banali per vano frastuono, ma si traeva profitto dalle caratteristiche del luogo e tutto il lago concorrevano. Il nostro ricordava appunto le feste che si fecero nel 1828 per la visita fatta dalle L.L. M.M. il Re e la Regina di Sardegna all'Isola Bella.

S. E. il sig. conte Giberto Borromeo spiegò in questa circostanza la grandezza d'animo di cui è costantemente investita la Casa Borromeo, e la devozione che professa a si augusti Monarchi. Un generale sontuoso adobbamento rese le due isole a

quel segno di grandezza e di stupore che si può ben concepire ma non descrivere. A questi ornamenti e ad accrescere l'allegrezza concorsero anche le principali comuni della provincia, presentando agli augusti ospiti la sera del 13 settembre su galleggianti navi molti variati e vaghi disegni illuminati, dimostrando la loro giocondità ed esultando nel clamore dei musicali concerti.

Non potremmo noi forse, io pensava, dopo essermi ficcata la vecchia guida in tasca, ed accingendomi a discendere dal battello che aveva toccato Pallanza,

noi tanto più ricchi e forniti di comodità dei nostri antichi imparare qualche cosa da loro? Non fosse altro a godere la vita, comunque ci è largita, con maggiore serenità?

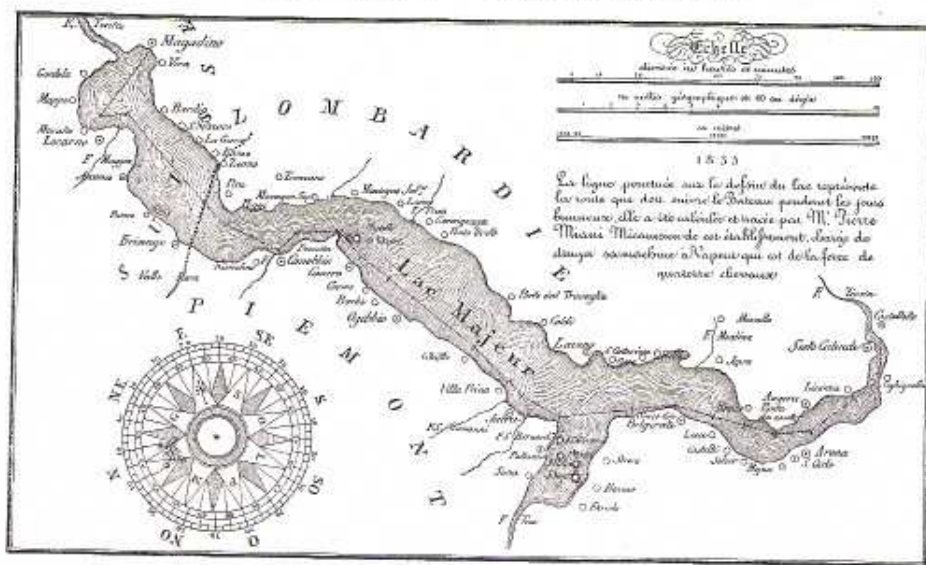
Lascio la risposta agli eterni malcontenti del mondo in genere, del proprio paese in specie.

A. Massara

Nei prossimi numeri:

La navigazione sul Verbano nel presente e nel passato.

Il paesaggio del Lago Maggiore nella letteratura e nell'arte.



dall'opera: "Un viaggio sul Lago Maggiore.."

CONTRO IL DISBOSCAMENTO

Il prof. *Vittorio Alpe*, una delle più fulgide glorie della scienza agraria, in uno dei numeri scorsi di *Verbania* chiudeva il suo interessante articolo « Pei Monti d'Italia » invitando tutti a concorrere al restauro dei nostri monti mercè una sana, razionale politica forestale.

La voce gentile del cantore delle foreste non poteva risuonare più opportuna in questi momenti in cui il grido contro il disboscamento è generale ed il lamento sull'effetto nocivo che ne deriva al regime dei corsi di acqua forma continuo oggetto di interessanti discussioni.

Tutti sanno come la legge forestale 20 giugno 1877 proclamasse in fatto di vincoli silvani, la più sconfinata libertà. Il vincolo è, come norma, stabilito per tutti i boschi esistenti superiormente alla zona delle castagne, di sotto invece, i terreni sono liberi da vincoli e si possono liberamente dissodare.

È così accade che i terreni delle alte Alpi formati da zone nude, coperti per la maggior parte dell'anno da nevi perpetue, poco soggetti all'impetuosa irruenza della fiumana, sono sottoposti a vincolo, mentre quelli inferiori alla zona del castagno, più esposti alla corrosione ed ai danni del disboscamento non sono vincolati che nel caso che dissodandoli i terreni abbiano a dar luogo a scoscendimenti o frane. E così la legge forestale del 1877 produce i più disastrosi effetti poichè ha permesso di svincolare estesissime zone piantate a bosco.

Fortunatamente la legge 1 marzo 1888 venne in seguito a promuovere rimboscamento; e poi la legge

2 agosto 1897 per la Sardegna e 22 marzo 1900 dalle bonifiche e quella 31 marzo 1904 per la Basilicata provvidero e provvedono in argomento.

Ma se in Italia venne a priori ammessa l'efficacia del bosco, non venne però attribuita ad esso soverchia importanza. Era doveroso quindi l'appello che il Touring ha rivolto agli italiani, ed a questo appello tutti quanti amano la nostra Italia, bella fra il verdeggiar dei faggi, ed il tremolar dei pioppi, debbono ascoltarne l'ammoinimento! Poichè lo studio degli effetti del disboscamento merita maggior considerazione di quanto non sembra.

E parecchi studiosi però vi hanno già dedicato autorevoli pagine.

L'ing. Ponti del Genio Civile, di Modena, in una preziosa memoria pubblicata sull'influenza del "Disboscamento e Prosciugamento delle paludi sul regime dei corsi d'acqua", fa una distinzione fra gli effetti prodotti dal disboscamento sull'alveo da quelli sulle acque fluenti.

È noto come uno degli elementi che ha influenza essenziale sull'economia di un alveo sia la quantità di materiale che vi recapitano.

Se questi eccedono la potenzialità di trasporto delle acque si formano interrimenti e depositi che permangono fino a tanto che le acque abbiano raggiunto la potenza erosiva necessaria al loro trasporto. Se le materie che recapitano nel corso d'acqua sono invece in giusta relazione con la sua facoltà media di trasporto, si

determina allora una specie di regime ordinario medio del corso, si raggiunge cioè uno stato di equilibrio fra tutti gli elementi che entrano in funzione nel fenomeno della discesa delle acque al piano. Se infine le materie non sono in tale quantità da saziare la accennata potenza adduttrice, le acque stesse fluenti se la procacciano, sconvolgendo ed abbassando l'alveo.

Le acque col farsi chiare acquistano potenza scavatrice, il che riesce talvolta dannoso, tal altra benefico, a seconda delle condizioni del fondo rispetto alle sponde.

Non v'ha dubbio che qualsiasi vegetazione sia pur erbacea debba attenuare l'azione degli agenti esterni nel disgregamento del suolo.

Se la vegetazione poi è costituita da boschi folti, specie se ad alto fusto la protezione si accresce notevolmente.

Infatti infinite radici degli alberi, grosse e robuste, trapassano ed inchiodano gli strati del ripido terreno lo cingono e lo abbracciano, lo costipano, lo rassodano in modo che le acque non possono solcarlo e diromperlo e le ghiaie trattenute e legate non cadono ad ammassarsi nelle valli e nei letti dei fiumi.

Indubbiamente il bosco ha in generale e specialmente nei terreni in pendio, una prima azione meccanica che non può disconoscersi in quella di concorrere a consolidare il terreno e diminuire quindi il volume delle materie che le acque di pioggia portano, al collettore del bacino.

Nel giudicare dell'efficacia del bosco al riguardo del consolidamento del terreno e quindi della diminuzione del materiale di trasporto nei torrenti, giova però non eccedere.

I materiali traggono in parte origine dalla lenta e continua degradazione prodotta dagli agenti atmosferici sulle rocce delle alte cime, specie quelli a forte pendenze dove il bosco non alligna; vi sono poi materiali depositati in conoidi alle falde inferiori, per effetto antico dei ghiacciai e nei quali, torrenti e torrentelli si scavano il proprio letto approfondandosi sempre più per assumere pendenza proporzionale alla loro portata. Ad arrestare queste materie i boschi non hanno efficacia.

Certo la vegetazione erbacea è una forza, è un agente naturale che viene in aiuto ad altre forze meno apparenti, ma non meno attive; ma perchè la sua azione si estrinsechi completa, occorrono determinate condizioni di sottosuolo e pendenza.

Per la speciale conformazione del nostro paese molti corsi d'acqua dal monte passano bruscamente al piano. È rapida la diminuzione della pendenza e della potenza adduttrice delle torbide. Tanto più efficaci riescono quindi quelle opere che valgono a diminuire il volume delle materie scendenti al piano.

Nella Sardegna, ove predominano le rocce platoniche impermeabili, ricoperte da strato terroso di lieve spessore, il bosco con l'intreccio di spesse e forti radici infeltriva quasi la superficie dello strato terroso, abbarbicandoli al sottosuolo ed esercitava così una funzione di somma importanza.

Nel 1870 il bosco si estendeva per ettari 1.045, 522 ossia il 43,11 per cento della superficie totale dell'isola. Ora la superficie boscata della Sardegna è ridotta a soli ettari 63.328.

I corsi d'acqua di quella regione hanno tutti vallate a rapido pendio.

Il Flumendosa su 133 chilometri non ne ha che 13 in pianura: il Tirso su 151 ne conta 33 di pianeggianti. Il diboscamento doveva quindi esercitare azione veramente esiziale aggravando i tronchi pianeggiati.

Si estirparono anche i ceppi e le radici: e così in breve tempo la pendice del monte venne messa a nudo.

Le piene del Tirso, del Flumendosa arrivano ora agli ultimi tronchi con rapidità non mai osservata per l'addietro.

La piena del Flumendosa del 25 gennaio 1904 lambiva le travate del ponte lungo la strada nazionale fra Muravero e Villaputzer, mentre prima la massima piena ne soggiaceva un metro.

Nella Sicilia il diboscamento praticato su larga scala in provincia di Messina ha avuto per conseguenza un sensibile rialzamento degli alvei nei tronchi inferiori dei corsi d'acqua.

Nella provincia di Reggio Calabria i corsi d'acqua vi sono torrentizi, a breve percorso con forti pendenze e piene rapide. Denudati i loro bacini montani, una enorme quantità di materiale è stata trasportata a valle a rialzarne l'alveo, allargando così la sezione a spese delle feraci proprietà latitanti. La sezione dell'alveo in alcuni torrenti, da m. 50 raggiunge ora la larghezza in alcuni punti di circa un kilometro.

Esempio classico il fiume Allaro, il cui bacino ha la superficie di Km. quadrati 105 dei quali otto sono di frane in movimento provocate dal diboscamento delle pendici.

In contrapposto all'esempio dell'Allaro scorre nella stessa provincia il Messina il bacino montano del quale si è mantenuto sufficientemente boscoso.

Il Messina ha portata perenne e piene meno rapide: trasporta poca quantità di materiale minuto senza rialzo d'alveo.

In quel di Campobasso la superficie boschiva dal 1870 ad oggi diminuì da ett. 72.479 ad ettari 56.137.

Quel territorio già ricco di corsi d'acqua ordinati e benefici, si vede ora squarciato da innumerevoli profondi, smarginati valloni, causa di frane.

L'erosione superficiale in terreni diboscati contribuisce potentemente al rialzo dell'alveo dei corsi d'acqua ed alla formazione di imponenti corsi di deiezione.

Con il rialzamento degli alvei dei corsi d'acqua secondari e principali, si accrebbero i trapelamenti di acqua nelle campagne laterali, e quindi aumentarono i ristagni presso la foce dei fiumi come specialmente occorre pel Biferno.

Nella provincia di Sondrio ove hayvi predominio di rocce impermeabili l'estensione dei boschi era nel 1815 di ettari 80.000 e nel 1845 di ettari 43.600. Dopo il taglio dei boschi praticato nei primi anni dello scorso secolo, incominciarono le frane e le devastazioni; notorie quelle dell'Adda del 17 agosto 1817; le deviazioni di Villa nel 1851; di Berbenuo nel 1852. Nel 1877 il Vallascio seppellì tutto l'abitato di S. Cassiano. Nel 1888 si ripeterono grandi allagamenti dell'Adda fino a Delebio e Dubino: negli anni 1890 e 91 i torrenti Bito e Lesina minacciarono Morbegno e Delebio.

Questa provincia prima d'esser sussidiata dal Governo, provvide ai rimboschimenti ed alla sistemazione di vari torrenti; nel torrente Brianzone nella Val Rognà e Valdona si rimboschirono le falde e si consolidarono le frane: cessò l'irruenza delle piene e si menomò il trasporto della congerie al piano.

Al riguardo solo dell'azione meccanica del bosco si può addivenire intanto ad una conclusione, cioè che in massima il *diboscamento dei terreni in pendio scemando la coerenza delle terre concorre ad aumentarne la discesa al piano e quindi aggravare la condizione dei tronchi inferiori dei corsi d'acqua.* e ciò sia che si tratti di sottosuolo impermeabile come di sottosuolo permeabile.

Antonio Pestalozza.

la prima, e già ben avviata la costruzione della seconda quando cominciò a risentire la sproporzione dei mezzi di fronte alla grandezza dell'impresa. Si rivolse egli allora a varie congregazioni, a Società, e le indusse a ripartirsi fra loro la spesa di ciascuna cappella, per modo che poté presto rallegrarsi di vederne taluna completamente finita.

Nel frattempo il Cardinale Federigo per dimostrare la propria soddisfazione per i grandi lavori compiuti dispose perché di fronte al tempio da lui fondato si erigesse il Seminario. Nella parte orientale della fabbrica si può scorgere tuttora in parte l'iscrizione che ricorda l'epoca di tale beneficenza:

D. O. M.
D. CAROLO · SEMINARIORUM · PARENTI
FEDERIC. CAR. ARCHIEP. PROPAGATOR
HAS AEADES
MEDIOLANENSI · SEMINARIO IVNGIT
ANNO MDCXX

Ma nel 1625 veniva a morire nel momento in cui più forte se ne sentiva il bisogno il creatore di questa grande impresa, il Grattarola, che fu sostituito da un numeroso collegio di Fabbricieri, poi dai Cappuccini, ed infine dai Rettori del Seminario. Frattanto il Cardinale Federigo disponeva per l'esecuzione del Colosso non più in marmo ma in rame. Ne formò il disegno il novarese Giambattista Crespi detto il Cerano e si pose quindi mano all'opera con grande alacrità. Ma la morte del Grattarola aveva sottratto alla impresa direi quasi la grande attività centrale, non solo, ma parve dare inizio ad una serie di sventure. Muore l'architetto, sorge la peste che toglie i migliori artisti; la peste porta seco la mancanza di sussidi e infine nel 1631

muore lo stesso Cardinale Federigo. Si sospendono i lavori delle Cappelle e quelli del Colosso, le poche parti del quale già costruite, vengono riposte in una delle Cappelle finite.

Ma le sventure non cessano: scendono le truppe francesi e scorrendo le terre del Verbano, giungono alla Cappella contenente il rame del S. Carlo e lo depredano.

Passarono così alcuni anni quando calmatisi un po' gli avvenimenti esterni nel 1690 si riprese il progetto. Delle Cappelle purtroppo non si parlò mai più e tutta l'attività si concentrò ormai nell'erezione del Colosso. Parve allora che il primo disegno del Cerano poteva esser ritoccato e di questi ritocchi furono incaricati gli architetti Bernardo Falconi e Siro Zanelli. E nel 1697 infine con grande solennità aveva luogo l'inaugurazione.

Sono dunque duecento dodici anni che il Colosso di S. Carlo sorge presso la Chiesa e il Seminario fondati da Federigo Borromeo, meta d'infiniti pellegrinaggi, distinguendosi nella sua mole dalle verdi montagne circostanti. Nume tutelare delle terre verbanesi rammenta egli le antiche consuetudini pagane che ad ogni terra volevano preposto un Dio. Sia pagano o cristiano il simbolo poco importa: quando un popolo conserva attraverso i secoli con immutato ardore un culto, riassumendo in un uomo tutto ciò che di bello e di sacro possono avere le sue tradizioni; questo popolo adora un'idea, e l'idea è il più alto simbolo del valore umano, perchè racchiude l'essenza di qualche cosa che è al di sopra dell'uomo, qualche cosa, che al di sopra di ogni credenza religiosa, governa in mille modi i destini dell'uomo, e questo qualche cosa è Dio.

ANTONIO BRUERS

Due parole sulla Storia del Verbano

Poche zone possono vantare una storia così ricca come quella del Verbano.

Per la sua stessa posizione geografica — per quanto niun grande centro si sia potuto sviluppare — il lago Maggiore col Toce e col Ticino non è altro che un solco naturale tra Lombardia e Piemonte, che nei tempi passati ebbero diverse vicende.

Ciò spiega come in un periodo relativamente breve di poco più d'un secolo (1747 - 1859) nella zona si ricordino 2 battaglie — Ornavasso tra Austriaci e Spagnoli 1747; Gravelona Toce tra Regi e Rivoluzionari 1798 —, numerosi scontri e fazioni — 1848, 1849, 1859, etc.

La sua importanza storica poi fu sempre grande anche per altra causa essenzialmente geografica.

La zona è parte della linea più breve tra la valle del Reno — ove da millenni si combatterono le lotte d'Europa — e la valle padana (Milano) attraverso il colle più comodo e più basso (Sempione 2009 metri) che immette nel solco alpino Rodano - Reno (Svizzera).

Per ciò Napoleone vi costruì una gran rotabile — a. 1805 — che lambì appunto una sponda del Lago.

Durante la fortunosa epoca napoleonica il Regno d'Italia fornì al gran condottiero tutte le sue risorse, che facean capo a Milano, donde per il Sempione raggiungevano la grande armata. Così lungo il Lago è in questo periodo un via vai di truppe italiane e svizzere.

Ora Intra è luogo d'imbarco, ora Pallanza, ora Suna, ora sul Toce si prosegue sino a Baveno perchè il vento Maggiore (1803) impedisce di proseguir oltre, ora si pernotta ad Arona, ora a Sesto per proseguire sul Ticino (1813) sino a Milano etc. etc.

Altra causa che rende la storia del Verbano ricca sono le sue grandi risorse. Il buon frate Moriggia raccontava — tre secoli fa — che il Duomo di Milano era fabbricato con granito che imbarcato a Baveno pel Ticino arrivava a Porta Ticinese.

Poi ancora la bellezza della zona ha dato alla storia del Lago una maggior importanza: i grandi, come noi piccini, sono — e lo furono da tempi — attratti dal suo suolo e dai suoi meravigliosi sfondi. Così ogni suo paesello ricorda un uomo grande, che ha lasciato traccia imperitura di sé. Anche Napoleone per ricompensare i suoi vecchi soldati dalle gloriose cicatrici di 100 battaglie e dar loro gradito soggiorno scelse il Verbano e volle che a Pallanza e a Arona acquartierassero i Veterani Reali.

Quindi il Museo Storico testè inaugurato nel capoluogo ridente del Verbano diverrà un Museo di grande ricchezza perchè oltremodo ricca è la Storia che la zona offre a chi voglia leggerla.

S. F.

DALLE SPONDE DEL CUSIO

Continuazione e fine - vedi fascicolo Settembre

Per una comunicazione diretta col Verbano.

E con piacere che mentre l'anno finisce ritorniamo col pensiero, in quest'ultimo fascicolo del primo volume di "Verbania", al piccolo mirabile lago a noi legato



da tanti vincoli fraterni, di cui abbiamo già descritto le bellezze naturali ed artistiche ed il fervore di vita e di gioia dimostrato dalla sua popolazione nelle ultime feste per le Regate di Campionato italiano. Di questo delizioso lago noi avremo a riparlare ancora ed a lungo illustrandone tra l'altro dei tesori d'arte alla maggior parte sconosciuti.

Tra i nostri migliori redattori abbiamo qualcuno dei suoi amorosi figli che pure in questo numero combatte in difesa delle sacre foreste della nostra invidiabile regione. Onde potranno assicurarsi i nostri lettori che non solo tutti i paesi e tutte le sponde del Verbano saranno oggetto del nostro amore e del nostro studio imparziale ma che tutte le valli adiacenti che al lago nostro fanno tributo delle loro fresche sorgenti vi saranno a loro volta rispecchiate.

Ora tornando al Cusio che giace avvolto nel riposo e silenzio invernale, ci piace constatare che le ultime feste sue non si sono dileguate come spesso avviene senza lasciare alcuna traccia di sé, fuori che nel ricordo. Questa volta un bel segno tangibile di tanta concordia di pensieri e di opere tra i figli del Cusio è dato dal bel battellino, di nome *Riviera*, che per merito principale dell'ingegnere Antonelli d'ora in poi solcherà le acque limpide e chete del lago protette da S. Giulio.

Non resta dunque che ad augurarsi che avvenga un allacciamento diretto tra il Verbano ed il Cusio che tornerebbe di vantaggio ad entrambi e darebbe modo ai numerosi villeggianti e forestieri del Lago Maggiore di compiere qualche gita sul lago d'Orta con minore dispendio e fatica. Su questo argomento ci invia appunto un articolo il nostro collaboratore N. B. accennando ai voti espressi dall'ing. cav. Antonio Pestalozza nel recente Congresso delle Pro Verbanesi tenutosi a Stresa.

In detto articolo che la tirannia dello spazio ci vieta di riprodurre si appoggia tra le varie soluzioni del problema quella a cui allude appunto l'ingegnere Pestalozza e cioè la costruzione del prolungamento Mottarone - Orta della ferrovia Stresa - Mottarone. « Epperò, aggiunge il signor N. B., se il Comitato Pro « Lago d'Orta desidera veramente l'allacciamento col

« Verbano, e vuole averlo presto, bisogna che si appigli « a questa soluzione, si metta subito in campagna, « lavori alacramente, e, non solo faccia pressione sulla « Società delle Ferrovie del Motterone, ma si accordi « con essa circa i modi ed i mezzi per fare propaganda « e di trovare il contributo necessario, dato che occorra. « Quando si vuole una cosa non basta « esprimere un desiderio ed aspettare che « arrivi, ma bisogna lavorare intensamente».

Parole giustissime alle quali ci permettiamo solo di aggiungere che se dal lato turistico una simile comunicazione attraverso i monti, con una scalata di 1420 metri di altezza, si presenta certamente come la più suggestiva, dal lato pratico per le comunicazioni ordinarie, la via più naturale di comunicazione sarà sempre a valle attraverso le popolose bogate di Gravellona e di Omegna. Pur sempre appoggiando ogni iniziativa che miri alla costruzione di una ferrovia che dal Lago d'Orta s'innalzi sulle spalle del nostro gigantesco Motterone in cerca di sovrumani spettacoli, crediamo che una comunicazione diretta tra i due laghi dovrà pur farsi per la facile e breve via indicata. Ed una tale soluzione resta pure in gran parte semplificata dalla costruenda



Conte Ing. Antonelli d'Oulx

(speriamo che il participio di necessità si cambi finalmente in participio passato) tramvia elettrica Pallanza-Fondotoce che dovrà prolungarsi a Gravellona e ad Omegna e potrà avere facilmente una diramazione Gravellona-Baveno.

a. m.